

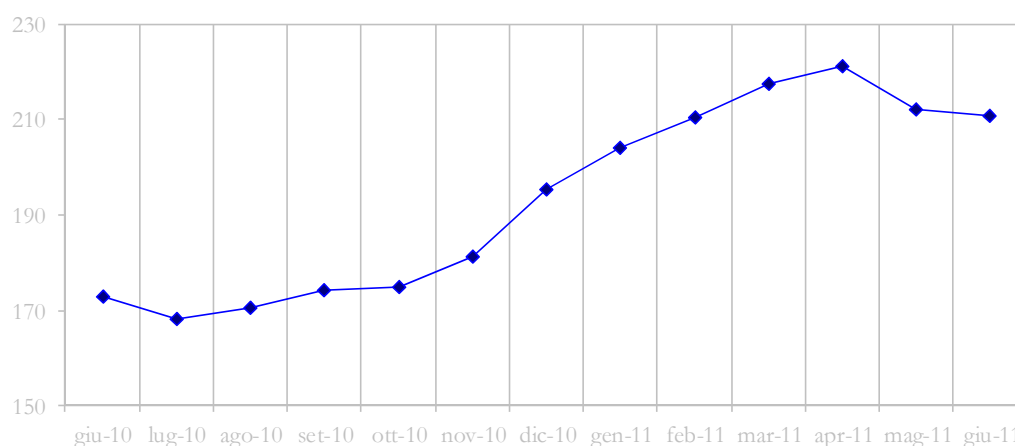


Indice¹ del costo d'acquisto in euro delle materie prime CCIAA di Milano – Ref.

Nel corso del secondo trimestre 2011, l'indice generale del costo di acquisto in euro delle materie prime (CCIAA Milano - Ref.) si attesta a quota 210,8, subendo un calo rispetto al livello dello scorso trimestre (Grafico 1). A livello congiunturale, infatti, si registra una diminuzione del -3,03%, mentre a livello tendenziale la variazione è positiva e pari al 21,85%, percentuale comunque inferiore rispetto al 30,2% del trimestre precedente.

Ad eccezione del mese di aprile, in cui si è registrata una lieve crescita del 1,8%, il trimestre è stato caratterizzato da un brusco calo a maggio del -4,1% e da una sostanziale stabilità nel mese di giugno, con una variazione del -0,7%.

Grafico 1 - Indice CCIAA Milano - Ref. del costo d'acquisto in euro delle materie prime



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Il secondo trimestre è stato caratterizzato da una fase di consolidamento dei prezzi di quasi tutte le *commodities*, nel corso della quale le spinte rialziste dovute a strozzature sul lato dell'offerta sono state

¹ L'indice del costo d'acquisto in euro delle materie prime CCIAA Milano - Ref. è costruito in base alle rilevazioni dei prezzi delle materie prime effettuate dalla Camera di Commercio di Milano. La struttura di ponderazione è basata sulle importazioni di materie prime dell'Italia nell'anno base 2004=100.

moderate dal rallentamento della crescita della domanda. Questa è stata causata principalmente dalla frenata dell'espansione dell'economia cinese, dove le autorità hanno attuato una serie di misure volte a raffreddare i processi inflazionistici. Altri fattori di freno alla crescita della domanda di materie prime sono derivati dal rallentamento degli Stati Uniti, in cui le prospettive di crescita dell'economia risultano frenate dalla necessità di riportare sotto controllo i conti pubblici, e infine dalla crisi che affligge l'Eurozona, alle prese con il problema di evitare il default della Grecia. L'acuirsi della crisi ha avuto l'effetto di accrescere la pressione su tutti i governi europei affinché ponessero in atto misure volte a riportare sotto controllo la dinamica dei conti pubblici. Come risultato, nei paesi dove gli squilibri sono più elevati (fra questi l'Italia) si sono palesate come necessarie ulteriori misure di taglio del disavanzo pubblico, con prevedibili ripercussioni sulla capacità di crescita in molti casi già anemica.

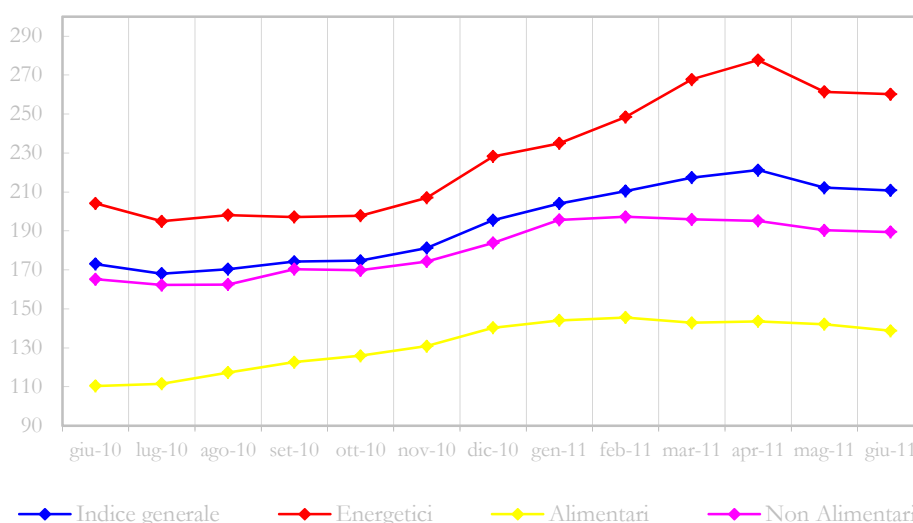
Dalla scomposizione a livello settoriale (Tabella 1 e Grafico 2), si evince come il comparto degli energetici abbia contribuito alla crescita tendenziale dell'indice generale più di quanto abbia fatto il comparto dei non energetici. Mentre il primo presenta una variazione tendenziale positiva del 27,4%, per il secondo la variazione annuale è decisamente più bassa, 16,6%, in gran parte trainata dal settore alimentare in crescita del 25,6%. A livello congiunturale invece, tutti i comparti registrano una lieve diminuzione che si attesta intorno al -3,0%.

Tabella 1 – Indice CCIAA Milano – Ref. del costo d'acquisto in euro delle materie prime

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| INDICE GENERALE | 173,0 | 217,4 | 210,8 | 21,8% | -3,0% |
| Energetici | 204,1 | 267,7 | 260,1 | 27,4% | -2,8% |
| Non energetici | 151,6 | 182,7 | 176,8 | 16,6% | -3,2% |
| Alimentari | 110,5 | 142,9 | 138,8 | 25,6% | -2,9% |
| Non alimentari | 165,3 | 195,9 | 189,5 | 14,6% | -3,3% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

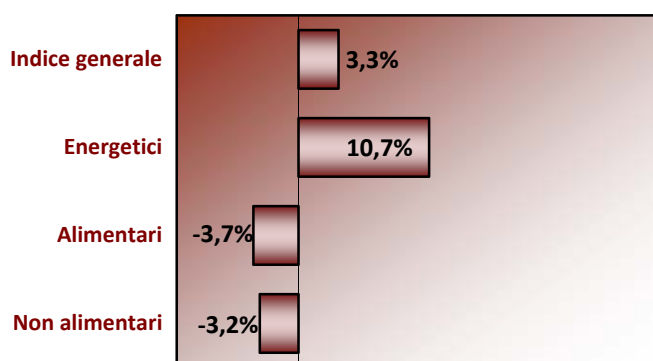
Grafico 2 – Indici settoriali



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Osservando i movimenti dell'indice generale e dei suoi sottogruppi a partire dal 1° gennaio 2011 (Grafico 3), si nota come questi mantengano un andamento contrastante: l'indice generale infatti riporta un tasso di crescita contenuto, pari a 3,3%, trainato dal settore degli energetici (10,7%) ma rallentato dal settore dei non energetici che riportano un tasso negativo sia per quanto riguarda gli alimentari, -3,7% che per i non alimentari, -3,2%.

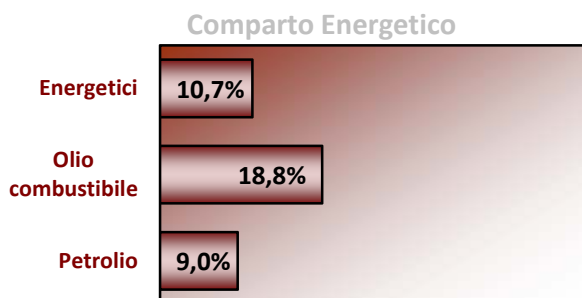
Grafico 3 - Indice CCIAA Milano - Ref. del costo d'acquisto in euro delle materie prime. Variazione dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2011

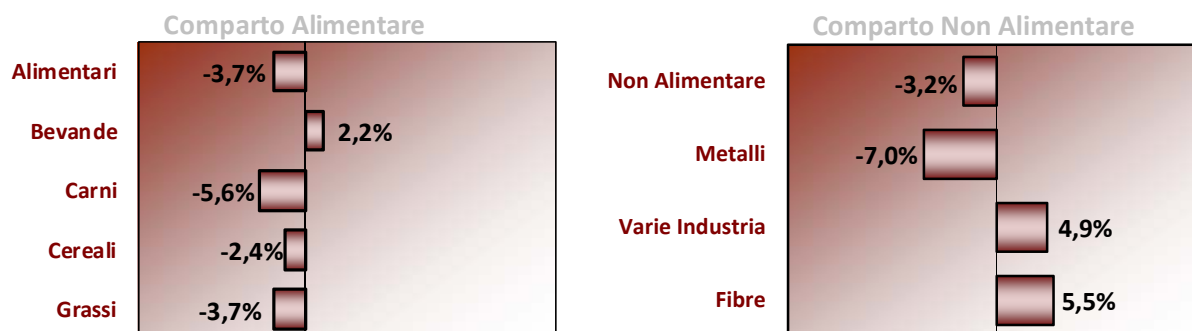


Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Più nel dettaglio, il comparto energetico è stato positivamente influenzato da un aumento dei prezzi degli oli combustibili (18,8%) più di quanto abbiano contribuito i prezzi del petrolio (9%). All'interno del comparto non energetico, il settore degli alimentari ha riportato trend negativi per tutti i beni, bevande a parte. Infine, per quanto riguarda il comparto dei beni non alimentari, il calo del -3,2% deriva dalla diminuzione del -7,0% dei prezzi dei Metalli, solo in parte bilanciata dall'ascesa dei prezzi nel comparto fibre e varie industria (5,5% e 4,9%).

Grafico 4 - Variazione nel comparto Energetico e Non Energetico dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2011

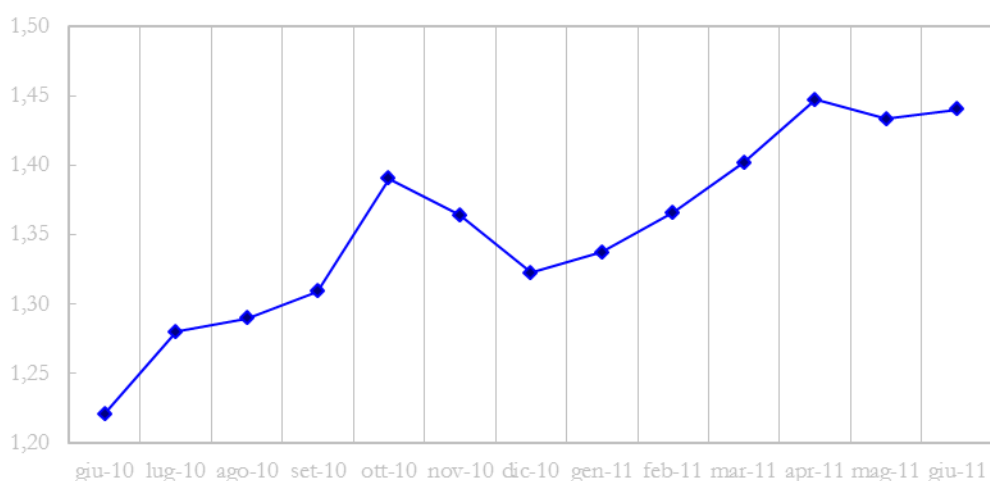




Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Per concludere questa prima parte introduttiva, è opportuno dare uno sguardo anche ai valori del **cambio euro-dollaro**, dal momento che la maggior parte dei prezzi delle *commodities* è espressa nella valuta statunitense. Il secondo trimestre è stato segnato da un dollaro debole, caratterizzato da una tendenza al ribasso e un conseguente rafforzamento dell'euro soprattutto nel mese di aprile. Nel complesso il cambio euro-dollaro ha guadagnato terreno rispetto al trimestre precedente del 2,7%, mentre su base annuale la variazione raggiunge il 17,9%. Dopo essere salito quasi ininterrottamente per tutto il mese di aprile, giungendo al picco di 1,49, il biglietto verde è crollato nel mese di maggio toccando il minimo trimestrale di 1,4, per riprendersi nel mese di giugno. Questa dinamica è dipesa fondamentalmente da due motivi: il primo consiste nella prosecuzione del *quantitative easing*, programma varato lo scorso anno dalla *Fed* che prevede l'acquisto di titoli di Stato - in varie tranches fino a giugno 2011 - per un valore di 600 miliardi di dollari. Una misura "espansiva" che tende a spingere verso il basso le quotazioni del dollaro, facendo salire di conseguenza il cambio euro-dollaro. Il secondo motivo riguarda invece la situazione ancora critica dell'Eurozona. A spingere al ribasso la moneta europea nel corso del mese di maggio è stato soprattutto il riaccendersi dei timori legati alla crisi del debito sovrano e alle incertezze relative alla situazione di difficoltà attraversata dalla Grecia. Ad influire negativamente sull'andamento dell'euro hanno contribuito inoltre i timori di rallentamento del processo di ristrutturazione del debito di alcuni paesi europei.

Grafico 5 – Cambio euro-dollaro



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica

ENERGETICI

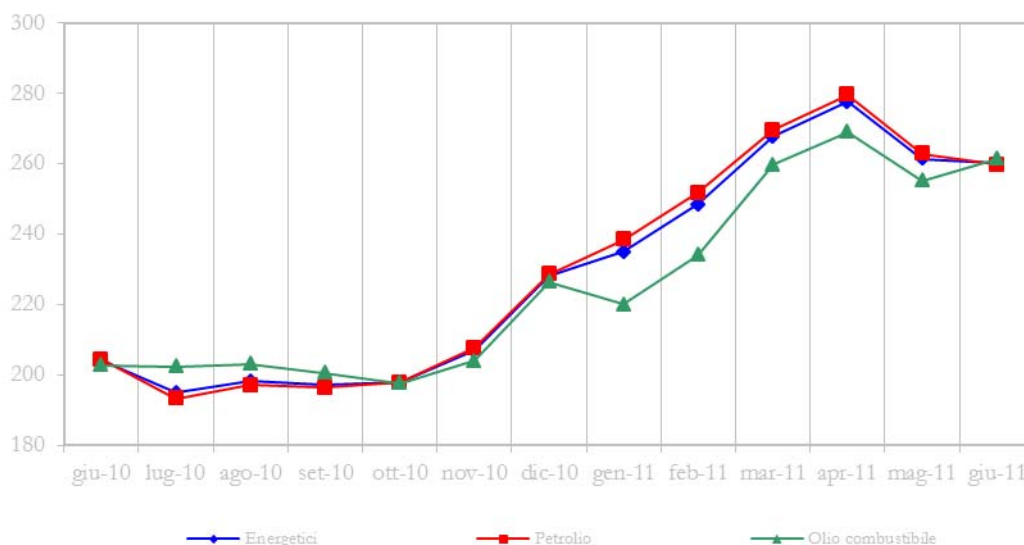
Il comparto dei prodotti energetici (Tabella 2 e Grafico 6), che include petrolio e olio combustibile, ha riportato un'importante variazione tendenziale (27,4%) e un calo congiunturale (-2,8%), causato dalla diminuzione del prezzo del petrolio nel corso del trimestre.

Tabella 2 – Energetici

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|-------------------|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| Energetici | 204,1 | 267,7 | 260,1 | 27,4% | -2,8% |
| Petrolio | 204,4 | 269,6 | 259,8 | 27,1% | -3,6% |
| Olio combustibile | 202,7 | 259,8 | 261,5 | 29,0% | 0,7% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 6 – Energetici



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Nel corso del periodo in esame, le quotazioni del petrolio hanno seguito un trend decrescente, calando dal picco di 123 dollari al barile per il Brent, raggiunto ad aprile, fino ai 113,8 di giugno, ma mantenendosi comunque sui livelli elevati del trimestre precedente. Come detto in precedenza, nonostante ad aprile siano stati superati i prezzi record di marzo, le variazioni successive hanno portato ad una riduzione congiunturale del -3,6%, mentre a livello tendenziale si è avuto un aumento del 27,1%. Queste fluttuazioni riconducono soprattutto a fattori speculativi ed al momento di incertezza del mercato, infatti, per quanto riguarda i fondamentali, i livelli di domanda² e offerta³ sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto al trimestre precedente (si registra una lieve diminuzione soprattutto dal lato dell'offerta).

La geopolitica – la primavera araba e in particolare le alterne vicende in Libia – hanno giocato un ruolo fondamentale sui mercati petroliferi, ma anche le politiche monetarie non sono estranee alle recenti dinamiche dei prezzi. Questi infatti appaiono sempre più slegati dai fondamentali e sempre più dipendenti dagli andamenti dei mercati finanziari. I prezzi record degli ultimi mesi sono quindi sia riflesso delle rivolte in Medio Oriente e Nord Africa, che hanno propagato il timore di carenza di petrolio, sia della debolezza del dollaro. L'intervento militare in Libia ha messo in crisi i rapporti tra Opec e paesi consumatori ed anche le relazioni tra gli stessi membri del cartello. Infatti, nonostante le pressioni dell'AIE e le buone intenzioni dell'Arabia Saudita, gli altri membri dell'Opec si sono mostrati contrari all'aumento delle forniture, ed il petrolio libico non è stato rimpiazzato da una produzione della stessa qualità.

² La domanda globale è diminuita (da 88,8 mbd del primo 2011 a 88,2 mbd del secondo trimestre 2011), così come si registra per i principali consumatori, quali i paesi Ocse (da 46,3 mbd a 44,3 mbd) e, in contro tendenza rispetto ai trimestri passati anche la Cina (da 9,9 mbd a 9,7 mbd). Fonte: Aie (Agenzia Internazionale dell'Energia).

³ La produzione globale è diminuita (da 88,7 mbd a 87,6 mbd), soprattutto a causa della diminuzione della produzione paesi Ocse (da 19,2 mbd a 18,7), e in misura minore dei paesi Opec (da 35,5 mbd a 35,2 mbd). Al contrario è rimasta invariata produzione della Cina (a 4,2 mbd). Fonte: Aie (Agenzia Internazionale dell'Energia).

NON ENERGETICI

Non alimentari (metalli, varie industria, fibre)

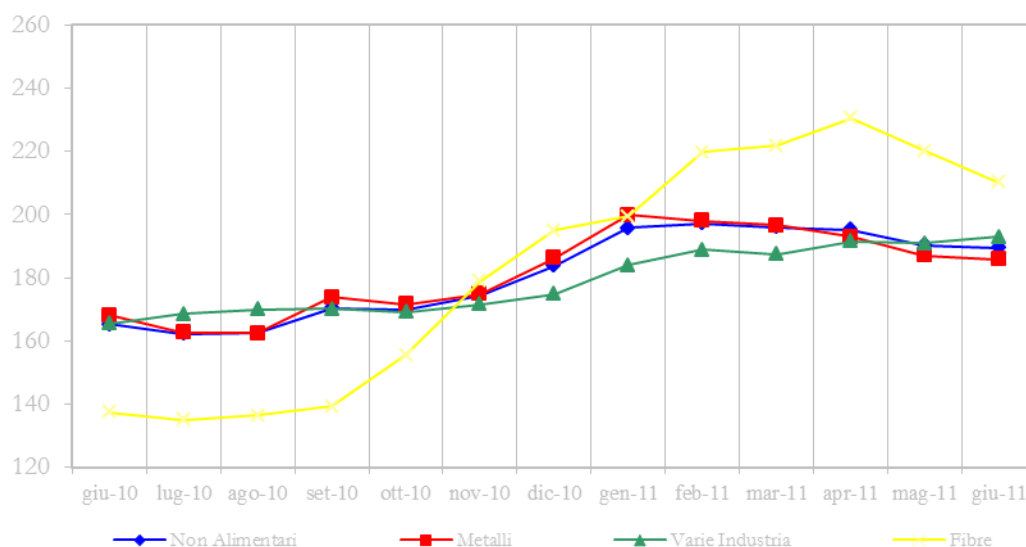
Il comparto dei beni non alimentari (Tabella 3 e Grafico 7) è stato segnato da un moderato calo congiunturale (-3,3%) e da un consistente incremento tendenziale (14,6%). A livello annuale il maggior contributo è stato dato in assoluto dal settore delle Fibre, cresciuto del 52,9%, seguito da Varie industria, 16,6%, e dai Metalli, 10,6%. Come si evince dal grafico, in termini generali si riscontra uno stretto legame tra i prezzi dei primi due settori, i cui trend mostrano uno stesso andamento; al contrario, l'evoluzione dei prezzi delle fibre appare totalmente slegata dagli altri.

Tabella 3 – Non Alimentare

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|-----------------------|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| Non alimentare | 165,3 | 195,9 | 189,5 | 14,6% | -3,3% |
| Metalli | 168,1 | 196,5 | 185,9 | 10,6% | -5,4% |
| Varie industria | 165,4 | 187,4 | 192,9 | 16,6% | 3,0% |
| Fibre | 137,6 | 221,8 | 210,3 | 52,9% | -5,2% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 7 – Non Alimentare



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Il settore dei **metalli** (Tabella 4), composto dai materiali ferrosi e non ferrosi, è stato contraddistinto da una tendenza in crescita. Il settore infatti ha riportato miglioramenti fino al mese di gennaio e, nonostante il lieve ribasso dei mesi successivi, ha registrato una variazione annuale positiva pari a 10,6%, che indica l'avvenuto recupero del terreno perso nel secondo trimestre del 2010. A livello congiunturale le variazioni sono state negative, con un calo del -5,4%, decisamente più marcato per i metalli non ferrosi (-10,0%) rispetto a quello dei ferrosi (-3,9%).

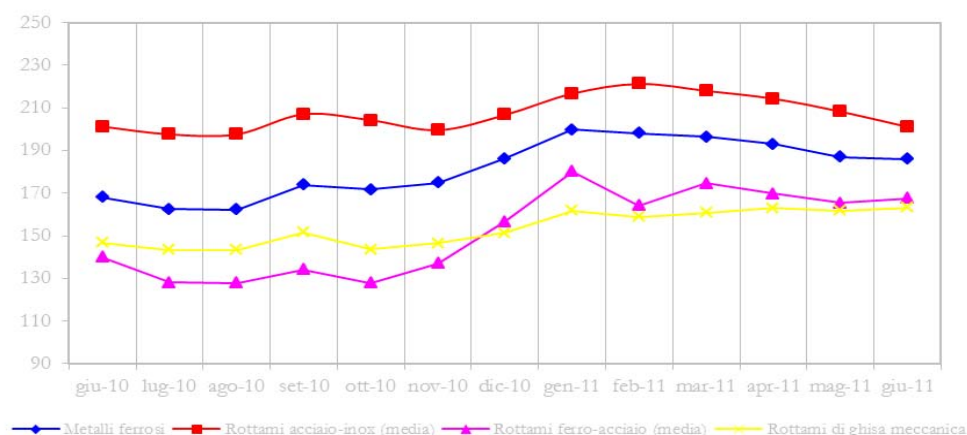
Tabella 4 – Metalli

| | giu-10 | mar-10 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|---------------------------|--------------|--------------|--------------|-------------------|-------------------|
| METALLI | 168,1 | 196,5 | 185,9 | 10,6% | -5,4% |
| Ferrosi | 162,6 | 184,5 | 177,3 | 9,0% | -3,9% |
| Rottami acciaio-inox | 201,2 | 218,0 | 201,1 | -0,1% | -7,7% |
| Rottami ferro-acciaio | 140,0 | 174,6 | 167,7 | 19,8% | -4,0% |
| Rottami di ghisa | 146,7 | 160,8 | 163,2 | 11,2% | 1,5% |
| Non ferrosi | 168,2 | 215,2 | 193,7 | 15,2% | -10,0% |
| Alluminio e leghe (media) | 120,9 | 133,3 | 130,8 | 8,2% | -1,9% |
| Nickel | 120,7 | 145,8 | 117,5 | -2,7% | -19,4% |
| Piombo | 169,6 | 219,0 | 207,4 | 22,3% | -5,3% |
| Rame grado A | 235,7 | 297,9 | 278,0 | 17,9% | -6,7% |
| Stagno e leghe | 199,5 | 307,7 | 254,3 | 27,5% | -17,4% |
| Zinco e leghe | 162,6 | 187,3 | 173,8 | 6,9% | -7,2% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Nel corso del 2011, il prezzo dei **metalli ferrosi** è cresciuto del 9,0% (Grafico 8), sostenuto da quelli dei rottami ghisa meccanica e del ferro-acciaio, mentre quelli dei rottami acciaio-inox sono rimasti stabili. Tuttavia, nell'ultimo trimestre si è assistito ad una tendenza al ribasso dei prezzi, con variazioni congiunturali negative in quasi tutti i comparti. Ciò è dovuto principalmente alla presenza di chiari segnali di rallentamento della domanda, che in diverse aree del mondo stanno già rievocando lo spettro della sovrapproduzione. L'allarme riguarda sia l'Europa che l'Asia, e sono in particolare i sudcoreani della Posco ed i produttori cinesi a temere l'indebolimento della domanda interna. La Cina, infatti, si è già confrontata con un elevato livello di scorte ed una politica anti-inflazionistica sempre più restrittiva che, secondo la Cisa (China Iron & Steel Association), potrebbe causare maggiori difficoltà di accesso ai capitali per le imprese siderurgiche, e quindi incertezze sulla domanda.

Grafico 8 – Metalli ferrosi

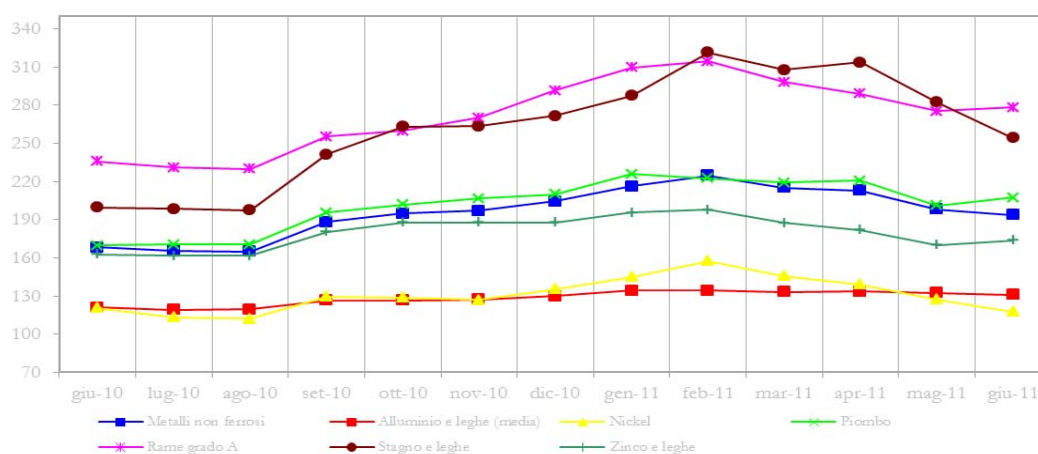


Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Dal lato dell'offerta, secondo i dati della World Steel Association (Wsa) la produzione mondiale si mantiene sostanzialmente stabile rispetto a quella del trimestre precedente e in crescita dell'8% rispetto allo scorso anno. In Asia la Cina, preoccupata dalle interruzioni di energia elettrica che si profilano nei mesi estivi, ha continuato a produrre volumi record di acciaio, nonostante il mercato del minerale di ferro fosse depresso. In Giappone, dove i danni alle acciaierie causate dallo tsunami si sono rivelate meno gravi del temuto, le difficoltà sono riconducibili ai consumatori, ed in particolare al rallentamento della produzione delle case automobilistiche e di altre industrie. In Europa, la Germania, pur con una produzione lievemente in calo, si conferma primo fornitore seguito dall'Italia, trasformatasi da importatore netto a paese esportatore. E' da segnalare, infine, l'accordo raggiunto ad aprile tra il colosso minerario australiano Rio Tinto e la Guinea, per quanto riguarda lo sfruttamento del giacimento di Simandou. Grazie a questa operazione, la Guinea si avvia a diventare uno dei maggiori esportatori di minerali ferrosi al mondo entro il 2015.

Per quanto riguarda i **metalli non ferrosi** (Grafico 9), il settore ha registrato un deciso ribasso congiunturale (-10,0%). L'intero comparto, infatti, ha riportato variazioni negative più o meno consistenti nell'ultimo trimestre, mentre su base annuale, pur mantenendosi in crescita con una variazione del 15,2%, rallenta di sette punti percentuali rispetto al trimestre precedente (22,1%). Più nel dettaglio osserviamo variazioni tendenziali importanti per stagno (27,5%), piombo (22,3%) e rame (17,9%), più contenute nel caso dello zinco e dell'alluminio (6,9% e 8,2%) e un lieve calo solo per il nickel (-2,7%). Il trend di questi mesi riflette come i prezzi dei metalli base risultino sempre più legati all'economia dei paesi in ripresa, in particolare della Cina, paese protagonista per quanto riguarda la domanda nel 2011. In particolare, l'inasprimento delle politiche per il controllo dell'inflazione ha portato ad un calo dei consumi cinesi in quasi tutti i comparti dei metalli di base, con ovvie ripercussioni sulle loro quotazioni.

Grafico 9 - Metalli non ferrosi



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Il mercato del rame è forse quello che esemplifica meglio questa relazione, dato che la Cina da sola ne costituisce circa il 38% del mercato. A livello congiunturale, il settore del metallo rosso riporta un calo del -6,7%, avendo seguito un trend decrescente per tutto il trimestre, con una flessione più lieve a giugno. Le

cause di questa debolezza sono da ricercarsi nell'eccesso di giacenze nei magazzini London Metal Exchange, a causa soprattutto della minore domanda di importazione cinese, che tuttavia è riuscita a mantenere alti i livelli di consumo interno grazie alle scorte accumulate tra il 2009 e il 2010. Nel corso del secondo trimestre si è anche assistito alla competizione tra la cinese Minmetals e la canadese Barrick Gold per l'acquisto di Equinox Minerals, la più grande miniera di rame nel mondo in Africa, vinta infine dalla compagnia nordamericana.

Lo stagno ha registrato un calo continuo a partire dal picco di aprile 2011, riportando una variazione congiunturale del -17,4%. A seguito dell'incremento di esportazioni indonesiane nei primi quattro mesi di quest'anno, e del forte e veloce calo dei prezzi, alcuni produttori hanno ridotto le forniture di stagno, in attesa di una ripresa delle quotazioni.

Dopo gli alti e bassi di aprile e maggio sui mercati internazionali, i prezzi del piombo hanno alla fine recuperato parte del terreno perduto. Il trimestre in esame si è chiuso comunque con una variazione del -5,3%, mentre a livello tendenziale la variazione è positiva e pari al 22,3%.

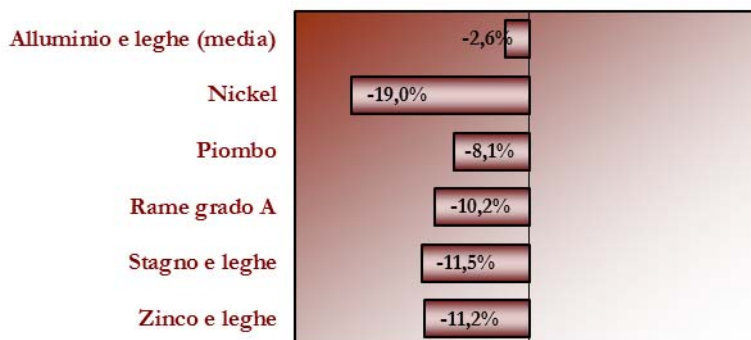
Il **nickel** è il metallo che riporta la peggiore performance nel periodo in esame, con un calo tendenziale del -2,7% e trimestrale del -19,4%, avendo toccato a giugno il prezzo più basso da novembre 2010. A pesare sull'andamento dei prezzi sono state le preoccupazioni sul debito nell'Eurozona e la debole domanda dell'industria di metalli non ferrosi.

I prezzi dell'**alluminio** hanno riportato un lieve calo rispetto al trimestre precedente (-1,9%) e, nonostante la produzione e le scorte non siano mai state così elevate, i prezzi restano alti: all'inizio di maggio erano ai massimi da quasi tre anni al London Metal Exchange. L'output è cresciuto non solo in Cina, ma anche nel resto del mondo, tornando ai livelli pre-recessione (25,7 milioni di tonnellate). Eppure si è di fronte ad un paradosso: l'alluminio diventa sempre più abbondante (le scorte nei magazzini dell'Lme, già elevatissime dal 2008, hanno aggiornato a fine maggio il record storico) per via degli enormi aumenti di capacità produttiva, soprattutto in Medio Oriente e, tuttavia, diventa sempre meno reperibile. Questo anche perché la scarsa reperibilità del metallo è legata, tra l'altro, ad attività speculative, dal momento che la maggior parte delle scorte di alluminio sono indisponibili in quanto vincolate a garanzia di contratti di natura finanziaria.

Infine, lo **zinco** ha riportato una crescita del 6,9% rispetto all'anno precedente, mentre è in calo del -7,2% rispetto a marzo 2011. Molte fonderie di zinco, visto il calo di domanda, hanno abbassato la produzione e la conseguenza di questo è che le riserve di zinco, dopo essere salite oltre il 50% tra gennaio e aprile 2010, si sono rapidamente assottigliate.

L'evoluzione dei prezzi dei metalli non ferrosi calcolata a partire dal 1° gennaio 2011 (Grafico 10), mostra variazioni in genere più forti rispetto a quelle tendenziali, ad eccezione del nickel (-19,0%) e dello stagno (-11,5%).

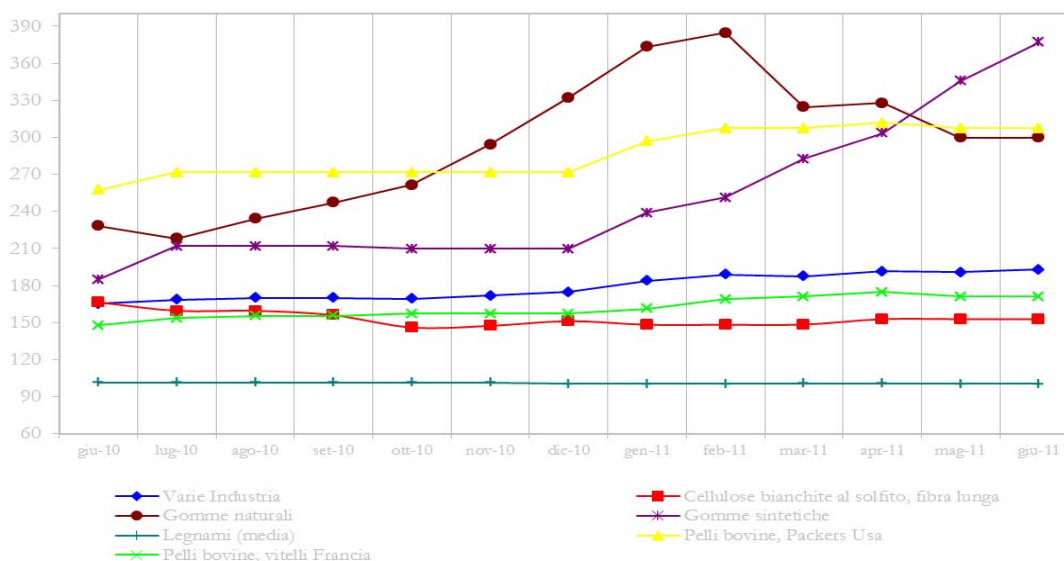
Grafico 10 - Variazione degli indici dei prezzi dei Metalli non ferrosi dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2011



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

A seguire, tra il comparto dei beni non alimentari, insieme ai metalli vi sono i **materiali vari per l'industria**, categoria che comprende le pelli, le gomme, la cellulosa e il legname (Grafico 11 e Tabella 5). L'intero settore ha riportato un incremento tendenziale del 16,6% e congiunturale del 3%. A dominare la scena sono state le performance delle gomme sintetiche, i cui prezzi in un anno sono aumentati rispettivamente del 103,9%. Una buona performance è stata messa a segno anche dalle gomme naturali con incremento tendenziale pari al 31,2%, e dalle pelli statunitensi e francesi, che hanno riportato un rincaro del 19,4% e 15,8%. Le cellulose invece riportano un calo del -8,2%, mentre i legnami hanno mantenuto i livelli dei prezzi sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, -0,9%.

Grafico 11 - Varie industria



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Tabella 5 – Varie industria

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| Varie industria | 165,4 | 187,4 | 192,9 | 16,6% | 3,0% |
| Cellulose bianchite al solfito, fibra lunga | 166,4 | 148,4 | 152,8 | -8,2% | 3,0% |
| Gomme naturali | 228,5 | 324,4 | 299,7 | 31,2% | -7,6% |
| Gomme sintetiche | 184,9 | 282,5 | 377,0 | 103,9% | 33,5% |
| Legnami (media) | 101,4 | 100,9 | 100,5 | -0,9% | -0,4% |
| Pelli bovine, Packers Usa | 257,4 | 307,5 | 307,5 | 19,4% | 0,0% |
| Pelli bovine, vitelli Francia | 147,7 | 171,0 | 171,0 | 15,8% | 0,0% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

I prezzi delle **gomme**, sia **sintetiche** che **naturali**, hanno raggiunto nell'ultimo anno livelli record. Le gomme naturali, tuttavia, segnano una variazione congiunturale fortemente al ribasso, con -7,6%, a causa dei prezzi particolarmente elevati raggiunti lo scorso trimestre.

I ribassi dell'ultimo periodo riflettono in parte la forte riduzione registrata in Giappone dall'attività del settore auto, a causa del terremoto. La disponibilità di caucciù sui mercati asiatici è stata ampia e tranquillizzanti per i consumatori sono stati i dati dell'Anrpc, l'Associazione dei paesi produttori di gomma naturale: per l'anno in corso la stima sulla produzione è stata alzata a 9,96 milioni di tonnellate, contro 9,94 della valutazione precedente e rispetto a 9,47 del 2010.

La variazione del livello dei prezzi nel settore delle **pelli** è stata nulla rispetto al trimestre precedente, sia per le pelli bovine statunitensi che per quelle francesi. Si mantengono quindi i valori registrati precedentemente. E' continuata tuttavia la scarsità di materia prima che nello scorso trimestre portò al surriscaldamento dei prezzi, così come la debolezza del settore a livello nazionale, schiacciato dalla forte competizione estera, soprattutto quella asiatica.

A seguire, anche il mercato del **legname** ha mantenuto le quotazioni pressoché invariate, calando del -0,4% nel corso del trimestre in analisi, e del -0,9% a livello tendenziale. Se da un lato si è registrato il perdurare della crisi negli Stati Uniti e in buona parte dell'Europa, dall'altro si è verificata una forte crescita di Russia e Cina, sempre più attive nell'acquisire quote di mercato e segherie in altre parti del mondo per garantirsi approvvigionamenti continui e sicuri. A livello nazionale, in un panorama dell'edilizia che ancora stenta a ripartire, la domanda di legno ha retto, in particolare per il segmento legato al comparto delle ristrutturazioni.

Infine, per quanto riguarda il comparto delle **cellulose**, le quotazioni sono salite del 3,0%, riportando quindi un'inversione di tendenza rispetto al primo trimestre, mentre su base annuale il calo è stato il più sostanzioso del settore, e pari al -8,2%. Nel complesso però i prezzi sono rimasti alti, vicini ai livelli massimi. Ha continuato a persistere il gap tra domanda e offerta alla base di prezzi così elevati, causato dalla debolezza dei mercati chiave europei e americani, in cui i volumi di produzione sono rimasti sotto i livelli dello scorso anno. La domanda da parte dei paesi asiatici e in particolare dalla Cina resta alta, ma, contemporaneamente, l'emergere di nuove compagnie a forte crescita nei paesi in via di sviluppo dell'Asia sta ridefinendo il mercato globale della carta e delle cellulose. La crescita interna dell'industria cinese stessa

ha portato molte nazioni (come UE, Usa e Brasile) ad adottare misure protezionistiche e antidumping, chiaro indice della crescente preoccupazione di questi paesi tradizionalmente forti nell'industria della carta.

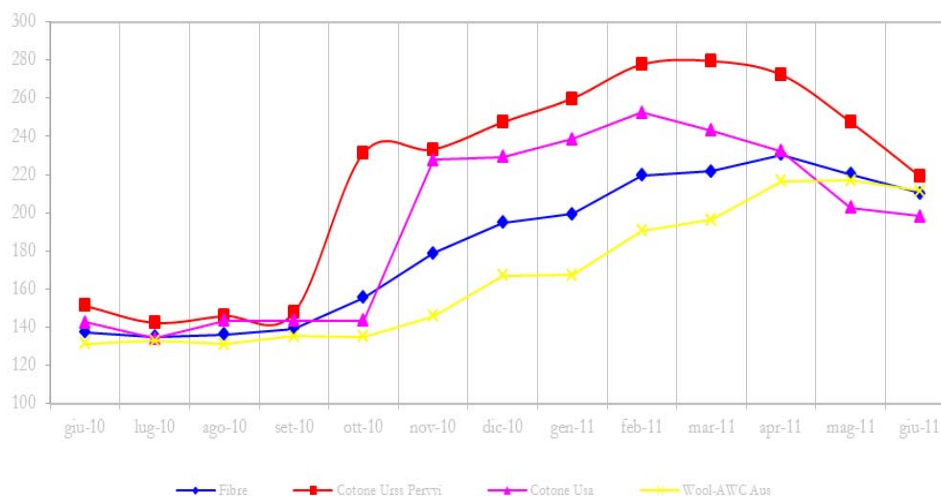
Come già accennato, la crescita del comparto dei non alimentari è derivata principalmente dal settore delle **fibre**, che ha subito un calo congiunturale del -5,2%, ma che ha registrato un forte aumento del 52,9% a livello tendenziale (Tabella 6 e Grafico 12). A differenza del trimestre precedente, è il mercato della lana e non quello del cotone ad avere contribuito ad un andamento positivo. Infatti, mentre il primo ha segnato un rialzo congiunturale, il secondo ha arrestato l'ascesa delle quotazioni registrata nei mesi precedenti, riportando variazioni trimestrali negative.

Tabella 6 - Fibre

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|--------------------|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| Fibre | 137,6 | 221,8 | 210,3 | 52,9% | -5,2% |
| Cotone Urss Pervyi | 151,3 | 279,5 | 219,0 | 44,7% | -21,7% |
| Cotone Usa | 142,7 | 243,3 | 198,1 | 38,8% | -18,6% |
| Wool-AWC Aus | 131,5 | 196,4 | 211,4 | 60,8% | 7,7% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Grafico 12 - Fibre



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

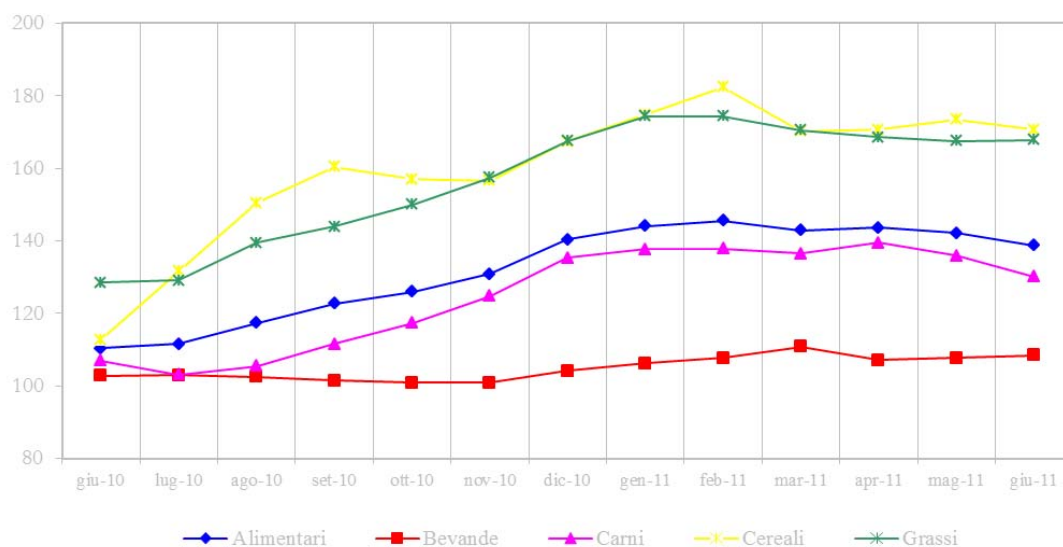
Il mercato del **cotone**, dopo aver contenuto lo scorso trimestre l'esplosione dei prezzi, ha segnato un costante e forte calo tra aprile e giugno, sia per quanto riguarda la qualità russa (-21,7%), sia per quella americana (-18,6%). Su base annuale invece, le variazioni sono rimaste forti e positive, e i prezzi sono cresciuti rispettivamente del 44,7% per la qualità russa e del 38,8%. La tendenza dei prezzi infatti da qualche tempo è cambiata: l'irresistibile corsa al rialzo - che aveva spinto la fibra di record in record - si è interrotta. E' diminuito il livello di domanda, in particolare da parte della Cina, e contemporaneamente l'offerta è diventata sempre più abbondante: grandi quantità di cotone, a prezzi molto competitivi, sono arrivate da Brasile, Argentina e Australia, accrescendo così la pressione sui prezzi.

Ben più alte sono state invece le variazioni registrate a livello tendenziale per la **lana** australiana, 60,8%. Inoltre, la variazione congiunturale del 7,7% non tiene conto del balzo del 10,3% compiuto tra aprile e maggio, mesi in cui i prezzi della lana hanno toccato i massimi storici dal '95, sostenuti da una decisa ripresa della domanda e da un'ormai cronica limitatezza dell'offerta. I prezzi record hanno risvegliato l'interesse degli allevatori per questo tipo di produzione, e per la prima volta da almeno vent'anni la produzione potrebbe tornare a crescere, sia pure di poco. Le condizioni climatiche eccellenti in gran parte dell'Australia orientale hanno consentito di compensare in parte il crollo della produzione laniera nel Western Australia e nel Queensland, colpiti a inizio anno da ripetuti disastri climatici che hanno danneggiato non soltanto l'industria mineraria, ma anche quella laniera, provocando un crollo di oltre il 10% della produzione nei due Stati: una circostanza che, insieme alla ripresa della domanda – in particolare in Europa – ha contribuito a spingere i prezzi di questa fibra a livelli che non si vedevano da sedici anni.

Alimentari (bevande, cereali, carni, grassi)

Dopo il calo di marzo, in seguito ad otto mesi consecutivi di aumenti, nel mese di aprile i prezzi delle materie prime sono rimasti quasi invariati, mentre tra maggio e giugno si è registrato un lieve calo dell'indice (Grafico 13 e Tabella 7), dovuto soprattutto al ribasso dei prezzi internazionali dei cereali e dello zucchero, che hanno più che compensato gli aumenti del prezzo della carne e dei prodotti lattiero-caseari. A livello congiunturale infatti i prezzi sono calati del -2,9%, mentre a livello tendenziale l'incremento è rimasto forte, pari al 25,6%. Nonostante questo lieve segnale di ribasso, secondo l'ultimo rapporto semestrale pubblicato dalla FAO (Food Outlook, 7 giugno 2011) con ogni probabilità per il resto di quest'anno e per l'inizio del 2012 i prezzi delle materie prime alimentari resteranno elevati e caratterizzati da grande volatilità. A motivo dei prezzi sostenuti, il rapporto cita la marcata riduzione delle giacenze rispetto al modesto incremento produttivo delle principali colture.

Grafico 13 - Alimentari



Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Tabella 7 - Alimentari

| | giu-10 | mar-11 | giu-11 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|-------------------|--------------|--------------|--------------|--------------------------|--------------------------|
| Alimentari | 110,5 | 142,9 | 138,8 | 25,6% | -2,9% |
| Bevande | 102,9 | 110,8 | 108,5 | 5,5% | -2,0% |
| Carni | 107,0 | 136,6 | 130,1 | 21,6% | -4,7% |
| Cereali | 112,7 | 170,2 | 170,7 | 51,4% | 0,3% |
| Grassi | 128,5 | 170,5 | 167,9 | 30,7% | -1,5% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

Il settore delle **bevande** ha riportato un'inversione di tendenza rispetto allo scorso trimestre con un calo del -2,9% ed un incremento annuale più contenuto pari al 5,5%.

A spingere i prezzi verso il basso è stato soprattutto il settore del **cacao**, nel quale, dopo oltre tre mesi di paralisi delle esportazioni, sono riprese le spedizioni di cacao dalla Costa d'Avorio. I prezzi record degli scorsi mesi erano in gran parte dovuti proprio al blocco delle esportazioni dalla Costa d'Avorio (primo esportatore e fornitore del 40% della produzione mondiale), causati dall'*impasse* politica in cui versava il paese. In questo modo, l'abbondanza di offerta dovuta anche agli ottimi raccolti, unita alla scarsità di domanda, hanno spinto le quotazioni verso il basso, facendo registrare un calo trimestrale dell'indice pari al -18,4%.

Lo **zucchero**, protagonista negli ultimi due anni di un forte incremento delle quotazioni, che avevano raggiunto i massimi trentennali, nel 2011 ha avuto una performance in forte calo con oltre il 30% in meno dall'inizio dell'anno per lo zucchero grezzo. Dopo due anni di forte deficit, provocati da disastri climatici nei maggiori paesi produttori, i fondamentali dello zucchero sono migliorati. Il raccolto di canna da zucchero particolarmente abbondante della Thailandia si è poi rivelato decisivo per alleviare le tensioni sui prezzi,

insieme al ritorno sui mercati internazionali dell'India, dopo un bando all'export durato tre anni (e due anni successivi di forti importazioni).

La crescita vertiginosa dei prezzi dei **cereali** si è finalmente arrestata in marzo per la prima volta dopo otto mesi di consecutivi di rialzi, ma le tensioni sui prezzi dei cereali, in particolare, sono tutt'altro che scomparse. I ribassi di marzo erano legati a motivi contingenti: la crisi nordafricana e il terremoto in Giappone, in particolare. Anche se nel periodo in esame le variazioni sono state pressoché nulle, con un valore del 0,3%, a livello tendenziale si ha un incremento del 51,4%, mentre permane un forte squilibrio dei fondamentali, specie nel caso del mais.

Tabella 8 – Cereali

| | Δ apr11/ mar11 | Δ mag11/ apr11 | Δ giu11/ mag10 | Δ giu11/ giu10 | Δ giu11/ mar11 |
|--------------------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| Cereali | 0,2% | 1,7% | -1,6% | 51,4% | 0,3% |
| Frumento Usa (Northern Spring) | -0,5% | 3,6% | 1,6% | 37,0% | 4,7% |
| Frumento tedesco | 1,4% | 0,2% | -4,2% | 71,3% | -2,6% |
| Farina di soia | -5,9% | 0,0% | -2,5% | -6,4% | -8,3% |
| Riso | -4,4% | -3,5% | -10,8% | 59,7% | -17,6% |

Fonte: Elab. Uff. Informazione Economica e Statistica su dati tratti dai mercuriali della CCIAA di Milano

L'andamento dei prezzi del **grano** è stato caratterizzato da una forte tendenza al ribasso nel mese di giugno: mentre il frumento tedesco ha subito un calo costante da aprile a giugno, i prezzi di quello statunitense sono aumentati a maggio per poi crollare a giugno. Infatti, le condizioni preoccupanti che hanno caratterizzato le coltivazioni europee e statunitensi nel mese di maggio, afflitte da clima troppo secco nel Vecchio Continente, piogge incessanti, esondazioni di fiumi e tornado oltre Oceano, sono state all'origine della nuova fiammata delle quotazioni a causa dell'allarme scarsità. In seguito, ad influire sull'andamento al ribasso dei prezzi cerealicoli, oltre al rientro del prezzo del petrolio, è stata soprattutto la diffusione negli Usa delle stime sulle semine per il 2011, abbondantemente superiori rispetto alle attese, in particolare per il mais sono state. A questo si è aggiunta la fine del bando alle esportazioni di cereali annunciata da Mosca a partire dal 1° luglio. Per quanto riguarda il mercato cerealicolo nazionale, nel II trimestre 2011 si è registrata, rispetto al trimestre precedente, una flessione dei listini all'origine sia del frumento tenero sia del frumento duro. A ciò è corrisposto un lieve incremento dei costi di produzione della fase agricola, determinando un peggioramento congiunturale della ragione di scambio del frumento. Dal lato degli acquisti domestici, le stime Ismea indicano per il II trimestre 2011 una domanda in flessione sia per la pasta di semola, nonostante il calo dei prezzi medi al consumo, sia per il pane, in ragione della leggera crescita del prezzo al dettaglio.

Anche la **soia** ha subito l'onda depressiva dei cereali e ha perso terreno. Il secondo trimestre è infatti stato caratterizzato da prezzi in discesa sia per il seme che per le relative farine. A livello congiunturale la variazione dei prezzi della farina è stata pari al -8,3%, un ribasso significativo che è stato in parte legato all'andamento del dollaro e del petrolio, e in parte influenzato dalle tendenze presenti sul mercato del grano e del mais, di cui è un perfetto sostituto nell'alimentazione animale.

Il mercato del **riso** ha seguito trend completamente al ribasso, segnando infine una variazione congiunturale del -17,6%. La sua dinamica è apparsa slegata da quella degli altri cereali, dai quali è stata influenzata solo marginalmente, mentre i prezzi risultano essere sempre più determinati dai commerci del Sud Est asiatico. L'offerta abbondante da parte dei paesi esportatori, provenienti proprio da questa regione del mondo, si è scontrata con un ristagno nella domanda di importazioni da quell'area e ha determinato un ribasso delle quotazioni.

I prezzi dei grassi riflettono quelli della materia da cui sono estratti, infatti i prezzi dell'**olio di semi di soia** ha registrato un deciso calo trimestrale del -4,7%, in parte legato anche alle buone prospettive di produzione per l'olio di palma. Per quanto riguarda i prezzi dell'**olio di germe di granoturco**, essendo strettamente legati al mercato del mais, risultano in rialzo con una variazione congiunturale del 2,6%.

Tra i grassi, il **burro di centrifuga**, settore strettamente legato a quello del latte, resta stabile rispetto ai valori raggiunti lo scorso trimestre. I prezzi si mantengono quindi sui livelli più alti dall'inizio dell'anno.

Infine, in merito alle **carni bovine**, il prezzo è calato a livello congiunturale del -4,7%, mentre su base tendenziale è aumentato del 21,6%. Tenuto conto del calo fisiologico delle quotazioni in questo periodo, i prezzi alla produzione registrano, per il II trimestre 2011, un mercato nazionale in leggera ripresa, sebbene le quotazioni non riescano a remunerare gli alti costi (in primis per spese per l'alimentazione) sostenuti dagli allevatori.